

in soccorso agli operai disoccupati dando loro del lavoro, che perciò è utile che esso intraprenda delle grandi opere pubbliche. Ma questo è evidentemente un sofisma. Lo Stato non può impiegare somme per distribuire lavoro, se non mettendo tributi sui contribuenti; in tal modo si sottrae loro una quantità di ricchezza che sarebbe stata rivolta o al consumo o alla capitalizzazione, in ogni caso si sarebbe risolta in una domanda di lavoro. Ora che fa lo Stato nell'intraprendere delle opere pubbliche? Null'altro che spostare la domanda di lavoro: vi sarebbe stata domanda diffusa in tutto il paese, lo Stato la concentra in un luogo solo, crea una grande agglomerazione di operai; e ciò è sommamente pericoloso, perchè, compiuta l'opera pubblica, la disoccupazione si manifesterà in maniera violenta ed intollerabile. Allora scoppieranno tumulti e lo Stato di fronte alla massa di operai disoccupati e tumultuanti sarà costretto ad intraprendere altre opere, per quanto superflue od inutili, perpetuando un imperdonabile errore economico. Si aggiunga che lo Stato, nell'assorbire la ricchezza dei contribuenti e nel rivolgerla alle opere pubbliche ne disperde una quantità assai notevole, sia in spese di esazione, sia in utili agli appaltatori. Ne consegue che la domanda di lavoro in grazia all'intervento dello Stato non soltanto viene accentrata coi pericoli che dicemmo sopra, ma viene anche notevolmente diminuita. Così che codesta sedicente « politica di lavoro » può meglio chiamarsi « politica di disoccupazione ».

Nè pure sono da approvarsi i così detti premi alle industrie. In Italia se ne videro gli effetti disastrosi riguardo alla marina mercantile. Presso di noi l'industria dei trasporti marittimi non poteva vincere la concorrenza straniera e languiva; lo Stato invece di disinteressarsi di codesto fenomeno economico — come avrebbe dovuto fare — credette opportuno di venirle in aiuto concedendo delle sovvenzioni per ogni tonnellata di nave costruita in Italia e per ogni miglio percorso da navi che battessero bandiera italiana. Si cominciò nel 1886 (in virtù della legge 6 Dicembre 1885) con una spesa modesta (883 mila